

ROMA Per la prima volta, il presidente del Senato, Marcello Pera, è sbottato verso una figura che rappresenta, ad alto livello la maggioranza, ovvero il presidente Rai, Antonio Baldassarre. Dopo il blitz delle nomine a due, avvenuto ieri mattina nel Cda Rai, Pera ha rilasciato una dichiarazione al veltro: «Osservo con rammarico che cavilli giuridici e astuzie personali non rispondono a quel richiamo alla ragionevolezza e al senso di responsabilità di tutti che avevo espresso nella giornata di ieri». Questo alle quattro del pomeriggio, e il presidente del Senato si riserva di parlare «della nuova situazione in Rai questa sera con il presidente Casini». Alle sei Pierferdinando Casini va a Palazzo Madama. Due ore nella stanza al secondo piano a confrontarsi con Pera, perché questa volta il presidente della Camera non vuole giocare la partita da solo, come avvenne per le nomine del Cda. Alle otto di sera esce un comunicato congiunto: «Piena identità di vedute e viva preoccupazione istituzionale per la situazione Rai». Comune il giudizio, comune l'allarme, anche se i due presidenti prendono tempo pur «seguendo con attenzione l'evolversi della situazione». «Pera e Casini», segue la nota congiunta diffusa dal Senato, «torneranno a vedersi nei prossimi giorni anche per un approfondimento di carattere giuridico».

Non ci sono margini per Piero Fassino: «Antonio Baldassarre non può restare un minuto di più in Rai», il segretario Ds torna a chiedere le dimissioni del presidente, dopo «l'atto di protervia e arroganza» avvenuto ieri in un Cda dimissionario, «per noi è inaccettabile che chi ha una responsabilità così grande si comporti in modo così irresponsabile». Fassino auspi-

Il segretario Ds: è la più grande azienda d'Italia di cultura e informazione. Gli irresponsabili se ne vadano

“ Il presidente del Senato parla con rammarico di «cavilli giuridici e astuzie personali» nell'abbuffata di nomine e provvedimenti di ieri mattina



Di Pietro: prove tecniche di regime. Buttiglione: non si doveva fare Sgarbi: era meglio l'Ulivo Ma il presidente dell'azienda non molla ”

Pera e Casini sono un po' preoccupati

Rutelli: dal Cda Rai operazione indecente. Fassino: «Baldassarre non deve restare un minuto di più»



I Presidenti del Senato e della Camera, Marcello Pera e Pierferdinando Casini

Brambatti / Ansa

ca dai presidenti delle Camere un «intervento incisivo», agendo «come del resto stanno facendo», perché, prosegue, «la Rai è una grande azienda di cultura e informazione», la più grande d'Italia, e «il centrodestra in questo anno e mezzo l'ha ridotta ad uno straccio: diminuiscono gli ascolti, la qualità dei programmi, il credito nell'opinione pubblica. Credo che si imponga una svolta radicale», conclude, perché «si rischia di compromettere un patrimonio di competenze e professionalità e di sapere straordinario, mortificato ogni giorno». Infine il segretario Ds fa un appello ai cittadini: sabato tutti in piazza a Milano e a Bari, nelle manifestazioni dell'Ulivo, per «salvare la Rai». Anche secondo Francesco Rutelli «nessuna ricomposi-

zione è possibile». Le nomine a due voti? «Una cosa astrofisica, siderale», un'operazione «sospetta e indecente». Anche il presidente della Margherita punta il dito sulla crisi di ascolti («in un anno il vantaggio Rai su Mediaset in prime time è sparito») e auspica un'azienda «non soggetta ai capricci del premier». Rutelli, infine, precisa che Zanda gli «è vicino», ma «non gli ha mai dato un consiglio».

La posizione di Pera e Casini prende atto della crisi, infatti non hanno riproposto a Donzelli e Zanda di ritirare le dimissioni. Se Casini ne era già convinto, Pera è sembra essersi sentito offeso dal quel Baldassarre che lui stesso aveva indicato alla presidenza di Viale Mazzini («astuzie personali»). Ma dentro Fi sembra si voglia

isolare Pera, il capogruppo al Senato Schifani ha persino detto «qualcuno si rilegge le regole» sulla validità delle nomine di ieri. A difendere i vertici ci pensa Tremonti, per l'azionista Rai «il bilancio è quasi in pareggio, quindi l'azienda ha lavorato bene», ovvero avrebbe tappato il secondo «buco» da lui immaginato ad arte. Sarà un week end di tregua? Di studio giuridico e lavoro politico, anche in attesa che Silvio Berlusconi torni da Praga.

Nel frattempo Staderini è trattenuto come un puldoro dall'andarsene dallo stesso Udc al quale fa riferimento. Certo lui stesso ha posto come condizione per non dimettersi il «ricompattamento» del Cda, ovvero il rientro dei due dimissionari. Ipotesi improbabile e come minimo la Rai dovrebbe riaprire il video a Biagi e Santoro, cosa che per il premier sarebbe peggio di un insulto. Dal vertice Nato di Praga Berlusconi fa lo sdegno, non verso i vertici Rai che fanno scorrettezze inaudite, ma verso i giornali che lo definiscono «irato» con Casini: «Mi vogliono tirare in ballo, ma io di Rai non me ne occupo, non me ne occupo, non me ne occupo», grida parafrasando la tripla borrelliana. All'inizio della prossima settimana, forse martedì, Pera e Casini torneranno a incontrarsi, nel frattempo dovrebbe esserci un vertice di maggioranza.

Il castello di carte è retto da Staderini, andandosene potrebbe crollare. Ma Baldassarre e Albertoni si dimetterebbero? Circola un'ipotesi: Baldassarre promosso ad una prestigiosa carica internazionale (giudice costituzionale europeo?), nuovo presidente e direttore generale, il rientro di Zanda e Donzelli e la riconferma del resto del Cda. n.l.

Berlusconi da Praga insiste: «Non mi tirate in ballo. Io di Rai non mi occupo. Proprio non mi occupo». Però la occupa



Sciuscia ricorre al tribunale del lavoro

Il 25 novembre ultimo tentativo di conciliazione tra Michele Santoro e vertici Rai. Poi si passerà al civile

Marcello Santamaría

ROMA Michele Santoro fa causa ai vertici Rai e al loro presunto mandante: il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Non chiede soldi (per il risarcimento dei danni si rimanda a un eventuale, futuro procedimento). Chiede semplicemente di poter lavorare, lui e la «squadra» di Sciuscia, come prevede il suo contratto. La risposta del direttore generale Agostino Saccà è un capolavoro di umorismo involontario: è Santoro - sostiene - che non vuole lavorare. «È la Rai a versare in posizione creditoria nei di lui confronti - scrive a Santoro l'Ufficio legale Rai per conto di Saccà, il 22 ottobre - per l'adempimento degli obblighi contrattualmente assunti, ai quali egli continua a sottrarsi mediante il rifiuto di rendere le prestazioni richieste e dovute (per esempio in relazione al programma "Donne"). L'attività che gli compete indefinitamente per legge e per contratto consiste in prestazioni di lavoro subordinato per approfondimenti informativi di Rete nell'ambito della Divisione Tv Cana-

Una denuncia in 78 pagine, dall'invettiva di Berlusconi alle decisioni ubbidienti del vertice di Viale Mazzini

le 1 e 2 da rendere personalmente eccetera.

Ergo, concludono i legali del direttore generale, «rivolgiamo l'invito a esternare con chiarezza se permanga da parte sua l'effettiva volontà di non adempiere ai suddetti obblighi». A parte il programma "Donne" di Luisa Costamagna - cinque puntate in tutto, alle quali Santoro ha collaborato senza firma (non ne era l'autore) - l'anchor man non crede ai propri occhi: da mesi chiede di poter riprendere al più presto "Sciuscia", che è stato invece cancellato dai palinsesti, con smantellamento della redazione, smembramento della squadra e chiusura di mezza redazione. E

ora si vede contestare presunte, fantomatiche «inadempienze contrattuali».

Il mondo alla rovescia: nella denuncia, i suoi legali Domenico e Nicoletta D'Amati si appellano proprio al contratto che lo lega alla Rai dal settembre 1999. Un contratto molto meno vantaggioso di quello lasciato in Mediaset, ma vincolante per l'azienda a garantirgli una «stabile utilizzazione» come realizzatore e conduttore di programmi, con una trentina di collaboratori.

Le 78 pagine della denuncia - che cita in giudizio la Rai, Berlusconi, Baldassarre, Saccà e i consiglieri del centrodestra Staderini e Albertoni - ripercorrono giorno

per giorno la storia della guerra alla libertà d'informazione nel servizio pubblico: dall'ukase bulgaro di Berlusconi contro Biagi, Santoro e Luttazzi - rei di un «uso criminoso della televisione» ad una delle scuse «artificiose e contraddittorie» addotte dai vertici di Viale Mazzini per giustificare la soppressione di Sciuscia (18% di share, ben oltre la media di Rai2, il doppio di Excalibur).

Il primo alibi è l'accusa di Forza Italia di aver violato la par condicio nella campagna elettorale del 2001: ma di fronte all'Au-

thority era stata la stessa azienda a difendere Santoro, respingendo ogni addebito a suo carico. E la sanzione finale dell'Authority, 40 milioni di multa, non è stata comminata a Santoro, ma all'azienda, senza che il giornalista potesse dunque difendersi. In ogni caso, si tratta di una sanzione provvisoria, impugnata dalla Rai dinanzi al Tar. «Saccà vuole far perdere il ricorso all'azienda?», domandano provocatoriamente i legali.

Poi contestano la sospensione per quattro giorni dal lavoro e dallo stipendio, «ardida e infondata», per la puntata di Sciuscia sull'emergenza idrica in Sicilia che fece infuriare il governatore

Cuffaro («ma che era stata esaminata dal direttore Marano») e per quella in cui Costanzo disse che Mediaset è più libera della Rai.

Esilarante anche la rassegna delle dichiarazioni dei vertici Rai che, mentre sottobanco lavorano per censurare Biagi, Santoro e Luttazzi, pubblicamente continuano a ripetere che non c'è problema, non è vero niente. «Biagi e Santoro sono un patrimonio professionale del servizio pubblico, l'azienda farà di tutto per non privarsi del loro apporto» (Baldassarre, 23 aprile 2002). «Biagi è il passato, il presente e il futuro della Rai e di Rai1. E il direttore di Rai2 ha detto che

Santoro è un grande professionista...» (Saccà, 9 luglio 2002).

I legali di Santoro citano, oltre al contratto, le norme dello Statuto dei lavoratori che proibiscono le ritorsioni e le discriminazioni politiche, quelle dell'Ordine dei giornalisti, il Codice civile che tutela la reputazione e la dignità delle persone, ma anche gli accordi internazionali: la Convenzione dei diritti dell'Uomo e la Carta di Nizza, che proibiscono qualunque interferenza politica nella libera informazione.

Il 25 novembre, all'Ufficio provinciale del lavoro, fra Santoro e la Rai ci sarà il rituale tentativo di conciliazione. Se questo andrà in fumo, se cioè il giornalista continuerà a non poter lavorare, la causa verrà incardinata fin dall'indomani davanti al giudice civile. Con procedimento d'urgenza. «Michele Santoro - si legge nella denuncia - ha diritto di ottenere la condanna della Rai all'adempimento dell'obbligo di farlo lavorare. E la condanna del dottor Silvio Berlusconi nonché dei responsabili Rai ad astenersi dal persistere nell'illegittimo comportamento diretto a impedire il suo impiego».

Dal contratto viene l'obbligo di lavorare. E chi lo impedisce il premier e i dirigenti Rai, vanno dunque condannati

Epifani: situazione non più sostenibile

«L a Rai versa in una situazione oramai non più sostenibile. Le dimissioni dei consiglieri Donzelli e Zanda sono, in realtà, l'ultimo atto di una progressiva paralisi e divisione del vertice dell'azienda». È quanto sostiene il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, secondo cui «tutto questo getta nell'incertezza assoluta qualsiasi scelta operativa e strategica sul futuro dell'impresa annullando ogni senso al dovere di servizio pubblico». «L'azienda - prosegue il leader della

Cgil - non può essere lasciata in questa situazione. Troppo importante è il suo ruolo a difesa del pluralismo della completezza nell'informazione e la sua dimensione nel campo della produzione culturale e di intrattenimento perché questa situazione possa protrarsi».

«Se non viene un atto di responsabilità, pure doveroso, da parte dell'attuale Presidente del Consiglio di Amministrazione, tocca ai Presidenti di Camera e Senato operare le scelte necessarie - conclude Epifani - In caso contrario, è evidente che ricadrebbe su di loro una grande responsabilità che l'importanza del loro ruolo istituzionale non può consentire». C'è da ricordare che tutto il mondo sindacale si è unito all'interno della Rai davanti alla grave crisi aziendale in una assemblea dove la denuncia è partita da tutti, dall'Ugl come dall'Usigrai.

Albertoni come Mursia e Olivares

«I nutili gli appelli alle dimissioni. Solo la commissione di Vigilanza, e per gravi motivi, potrebbe votare a maggioranza qualificata lo scioglimento del Cda». Le parole di Ettore Albertoni richiamano alla memoria un precedente storico: la resistenza dei consiglieri Fiorenza Mursia e Federica Olivares nel gennaio '98, dopo le dimissioni dell'allora presidente Enzo Siciliano e dei consiglieri Liliana Cavani e Michele Scudiero. La decisione di Mursia e Olivares di non seguire i colleghi nelle dimissioni aprì un vivace dibattito politico sulle

prerogative dei presidenti delle Camere, allora Nicola Mancino e Luciano Violante, e della commissione di Vigilanza, presieduta all'epoca da Francesco Storace. Quest'ultimo chiarì più volte che le due signore non potevano «essere rimosse» (avendo i presidenti solo il potere di nomina e non quello di revoca) e che per arrivare ad un rinnovo dell'intero vertice c'erano solo due strade: «le dimissioni dei due consiglieri Rai rimasti o la mozione di sfiducia» della Vigilanza. Il quesito di oggi non è molto diverso da quello di allora: se anche Staderini si dimettesse, ma Baldassarre e Albertoni non fossero intenzionati a seguire questa strada (come Albertoni ha sottolineato) ci sono tre o cinque nomine per il Cda Rai nel futuro dei presidenti delle Camere? Allora Mursia e Olivares non ebbero dubbi: secondo la loro tesi, Violante e Mancino avrebbero dovuto reintegrare il consiglio.